

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE

LIBERTÀ

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni di legarsi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 cassa. — Ogni numero costrà cent. 10.

Esce
il Mercoledì, Venerdì
e Domenica

AVVERTENZE

Le lettere ed i libelli non astratti si respingono. — I manifesti non si pubblicano. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Mentre Francia e Germania s' apprestano ad una lotta terribile, accapita, par finalmente che i patrioti romani abbiano compresa la loro missione. Divisi dalla setta monarchica per cui la figliaccheria è moderazione, i nostri amici di Roma hanno facile l'opeca, e l'anno 67 prima di spiegnerci saluterà sul Quirinale *pura d'innesto* la santa bandiera d'Italia. Diciamo pura d'innesto perchè non può rinascere ad esito felice l'impresa se il moto sarà misto. In allora avremmo un simulacro d'annessione, un brandello di terra, nulla di più; e Roma rimarrà intangibile proprietà del papato.

Perchè la monarchia non può esistere senza il confessionale, come il confessionale non può esistere senza la monarchia.

È segno evidente del timore di cui sono compresi i nostri governanti si è il ripacificarsi che fanno i malvani di ogni colore, ed i rabbiosi articoli contro il capitano del popolo della lor stampa venduta.

Ma se impedire la caduta del papato è *cattolicamente e monarchicamente* logico, sta all'rivoluzione di adoperare la logica sua. E qui un consiglio anche al grande italiano perchè non ripeta il fatale equivoco del 1862, come ci farebbe temere la sua lettera alla Giunta Nazionale Romana che riportiamo più sotto.

La questione del *paiz*, minaccia a Parigi seriamente l'istituzione dell'Impero. Un altro punto nero sull'orizzonte napoleonico, il quale non sa trovare altro scampo per riacquistare il perduto splendore che nella guerra cui si è da solo trascinato contro la Germania. Però il Bonaparte nell'attaccar guerra alla Prussia trova difficoltà più nel principio di nazionalità, da lui già propugnato, che nella forza militare della nazione tedesca. E diffatti quale sarebbe la

bandiera sotto cui combatterebbero i figli della grande nazione? Si leggerebbero forse su di essa le parole di libertà, di civiltà, di progresso? la parola della sua bandiera sarebbe vendetta d'un'omiliazione subita. Laonda in Francia stessa la guerra fatta sotto questo aspetto potrebbe essere impopolare, ed il napoleonide potrebbe trovare la tomba laddove spera la salvezza.

Così difficile diventa sempre più il mestiere di re, che il regolino di Grecia non vuol più tornare in Atene da Londra dove attualmente si trova. Meglio per lui, e meglio per Greci specialmente!

In Spagna soltanto la testardaggine di voler regnare può dar mano al patibolo ed alla deportazione in massa a Fernando Po ed alle Molucche.

Insomma, in Italia *Roma, a Parigi il pane, in Spagna il patibolo e la deportazione, e la questione d'oriente, se不曾 più minacciosa; ecco l'odierno quadro politico. Quale lo scioglimento più naturale e benefico di tante questioni? Il fisco c'impedisce di dirlo.*

R. privilegi e diritti civili e politici negati a tutte le altre. Da Solone che voleva godessero i diritti della Ateniese cittadinanza soltanto i censitarii, fino alle moderne costituzioni tentate nei vari stati Europa che fanno del censo la base principale del diritto di elezione, noi troviamo in tutte le pagine della storia la classe dei proprietari posseditrice di una naturale e legittima aristocrazia. Indi il mercantante, il professionista, l'economista operaio non hanno volto più caro nei giorni operosi del lavoro che quell' di investire gli accumulati guadagni nella compra di fondi che dovranno formare l'asse ereditario ai figli diletti.

Il reggimento feudale che ha avuto tanto lunga e funesta durata fra noi, ed il monachismo, non ancora sradicato, pure ordinato a feudali istituzioni, hanno lasciato alla Italia un triste retaggio di manimorte, sostituzioni, fedecommissi, maggioraschi . . . le quali accentrandò arbitrariamente in poche mani la proprietà e creando un sistema di latifondi ai quali non vennero in aiuto i capitali necessarii, opposero un grande ostacolo al progredimento della nostra ricchezza agricola. Ed altrettanto era avvenuto nella antica Roma. La agricoltura latina, la prosperità del popolo si florida nei giorni lieti della repubblica si venne immiserendo colla morte della romana libertà. In seguito il concentramento delle italiane proprietà in piccolo numero di famiglie patrizie che possedendo immensi tratti di terreno o tramutavano i pingui colli e le seconde campagne in giardini di molte delizia o menando vita eraplesca fra le giùta della corrotta città s'accontentavano del fitto

LA VENDITA DEI BENI

SEDICENTI DEL CLERO.

Lafundia Italiana perdisce
il vecchio PIENO.

L'uomo in qualunque classe sociale si trovi a vivere sente una naturale tendenza alla proprietà fondiaria.

Fra tutte le varie forme di proprietà ella è questa che offre le maggiori attrattive sia perchè presenta più stabile sicurezza, sia perchè sotto i più diversi regimi sociali si sono sempre accordati alla proprietà fondiaria dei particolari

A Roma i membri delle corporazioni organizzate da Numa, erano soggetti a regole che implicavano la mutualità, poiché essi portavano il nome di *sodales* ed i differenti corpi di mestieri quelle di *sodalitates*.

I collegi o corporazioni d'operei, colla romana dominazione si stabilirono nelle Gallie.

Fino a Carlo magno le guerre d'invasione resero impossibile il rinascimento dell'industria; ma alla voce di questo grande monarca, le vecchie rovine divennero seconde, le arti ridiedero segni di vita, e le fabbriche fin allora rifugiate nei monasteri si estesero e moltiplicarono nelle campagne, molte per convertirsi quindi in città. Questo movimento fu molto aiutato dalle crociate, le quali fecero conoscere una moltitudine di produzioni e di procedimenti dei quali l'Europa latina ignorava l'esistenza. L'industria si in Italia che in Francia prese un considerevole sviluppo dal XII al XVI secolo. I

codici professionali erano informati ad uno spirito che tendeva prima di tutto ad unire gli operai coi vincitori della fratellanza, e ad armarsi di una forza collettiva che loro permettesse di resistere all'oppressione dei potenti.

Prima della rivoluzione francese quindi, l'organizzazione degli interessi materiali esisteva in germi secundi. Essa era abbastanza mal definita, è vero, e soprattutto non applicata, ma non v'è che l'ignoranza, l'ingiustizia e la maleducazione che possano disconoscere l'utilità delle antiche corporazioni operaie. Esse mantenevano fra i membri d'una medesima professione lo spirito di solidarietà, il sentimento del dovere e di una rigida probità. D'ordinario erano poste sotto il patronato dei magistrati. I sindaci d'ogni mestiere erano incaricati del mantenimento e dell'esecuzione degli statuti e dei regolamenti. Nessuno poteva aspirare a diventare artiere se non aveva in precedenza soddisfatto alle condizioni

APPENDICE

LE CORPORAZIONI OPERAIE

LA COOPERAZIONE NELL'EVVO MEDIO

Le corporazioni professionali si ritrovano presso tutti i popoli dell'antichità.

Atene aveva tutta la sua popolazione laboriosa divisa per ordine di mestieri; ciascuna di queste corporazioni aveva il diritto di riunirsi e di seguire i regolamenti propri. La libertà di questi corpi di mestieri o fraterie non era limitata che dal rispetto dovuto alle leggi generali dello stato.

che loro portava l'infingardo colono, fecero dire a Giugurta le memorabili e profetiche parole: *urbem venalem, mature peritum, si exceptorem inveneris t' e più tardi al vecchio Plinio: Latifundia Italiam perdidere.*

Ora è scopo appunto della moderna civiltà lo agguarire il maggior possibile difondimento della proprietà. Gli economisti si sono già messi d'accordo sul sistema preferibile dello piccolo proprietario: del frazionamento dei terreni. L'ideale che io mi son fatto della futura Repubblica Italiana è tutti i cittadini siano proprietari.

E questo io credo che sia lo spirito principale della Legge che il Parlamento Italiano ha votato sulla soppressione delle Corporazioni religiose e sulla renata dei loro beni al popolo.

Altro lo scopo politico di far scomparire dal nostro bel paese le monache e i frati; ricordi luttuosi di un'epoca fatale alla patria, il Parlamento Italiano (o la parte illuminata di esso) ebbe innoltre di mira il fine economico: avvantaggiare il credito del paese, sollevare i contribuenti, favorire le classi più neglette dalla fortuna. Lo abbiamo detto un'altra volta: non è nella prima parte di questa operazione che il governo può venir danneggiato irreparabilmente; non sarebbe cioè la rovina del paese l'emissione delle cartelle ad un tasso più o meno elevato, ma dalla vendita di questi beni dipende la rovina o la ricchezza del popolo; nel modo migliore di gettare nel grande ventilabro della circolazione, dell'industria, questa massa di manimorte, consiste la futura prosperità della nostra agricoltura.

Savviamente adunque dispose Rattazzi che la vendita dei beni chiesastici seguisse col pagamento in 18 anni e coll'obbligo dell'esborso all'atto delle delibera di un solo decimo del prezzo di acquisto. Savviamente ordinò la maggior possibile divisione in lotti dei terreni; ciò facendo si è mostrato d'accordo coi dettati della scienza economica: il che non ci avvenne spesso di vedere nei ministri italiani dei sette anni passati, i quali, splendidi e liberali professori dei più popolari principii economici nelle cattedre, all'atto della pratica si chiarirono ignari dell'abbiere della scienza. Ma oltre ai sovraddetti vantaggi ve ne hanno degli altri che il nostro popolo avrà al certo saputo

troppo bene valutare perché vi sia pericolo che egli si lasci sfuggire questa occasione di dover far proprietari se si è capitecensi, e di accrescere nel caso i propri possedimenti.

È a notarsi anzitutto che il prezzo di vendita è ordinariamente basato sul prezzo d'affitto e sulle rivenne che vennero fatte, e siccome questi beni, sempre per la maleseguente istituzione dello manimorte, non godettero finora di tutti quei vantaggi possibili coi progettati sistemi di agricoltura, accontentandosi i pingui abati dei facili fitti e delle rendite a troppo buon mercato piovuto nel loro passeggero possesso, così d'ora innanzi il precedente proprietario che sa che quei beni formeranno l'arivo retaggio ai suoi discendenti, avrà larghissimo campo ad applicarvi con un ordinato sistema di coltivazione le saggie e proficue migliorie fruttifere di immediato e sensibile aumento delle rendite.

Poi per fortunati che sieno gli auspicii che accompagneranno l'emissione delle cartelle, queste non potranno mai emettersi al disopra del 75 sul tasso nominale di 100, e potendosi quindi esborsare il prezzo d'acquisto tanto per i due primi ventesimi, quanto per i 18 ventesimi degli anni avvenire con tante cartelle, è evidente il vantaggio del 25 e forse 30 per 100 sul prezzo d'acquisto. E per quel fondamentale principio della pubblica economia che il valore di una cosa sta in ragione diretta della richiesta ed inversa della offerta, è naturale che mettendosi adesso sul mercato questa quantità di beni-fondi, la vendita non potrà effettuarsi che ad un sensibile ribasso che dovrà inevitabilmente colpire tutta quanta la proprietà fondiaria: sarà questo uno svantaggio per il dissipatore che tira a consumare il patrimonio aumentato con onesti e disonesti sudori dei suoi maggiori, ma un'importante beneficio per l'avveduto acquirente.

Da por ultimo non bussi a dimenticare che a consegna del fondo si fa tosto seguito l'esborso della decima parte del suo valore.

Questi sono i più palpabili vantaggi che noi sopponiamo alla considerazione dei modesti proprietari perché associandosi scongiurino il pericolo che i beni del clero cadano fra gli artigli di capaci avvoltoi. Premesse queste considerazioni facciamo ora un po' di conto.

che si esigevano, bisognava anzitutto provare uno studio d'arte lungo e rigoroso che doveva essere terminato con un *capo lavoro*. Ogni corporazione aveva il suo studio particolare per scegliere le sue materie e consegnare il lavoro. Il garzonato durava da cinque a sette anni; passato questo tempo il giovine operaio per essere riconosciuto artiere doveva produrre all'assemblea dei suoi commestieranti il *capo lavoro*, vale a dire un pezzo lavorato con tutta la perfezione di cui era capace; l'oggetto così, sottomesso all'apprezzazione dei giudici, era esaminato col più gran rigore, e molte volte malgrado le più calde raccomandazioni dichiarato *insufficiente*. Questa severità nella scelta, più tardi oggetto d'una critica ingiusta aveva per effetto la bontà dei prodotti.

Il garzonato non costava che una somma moderata ed il giovine apprendista era trattato come un figlio della casa, ammesso alla tavola

Stabilito che per aspirare all'acquisto di un fondo bastava per ora avere in pronto il solo decimo del suo valore, io mi unisco con nove amici e poniamo in comune 10.000 lire. Con queste 10.000 lire andiamo a sottoscrivere per tante cartelle per l'acquisto di beni del clero, e con questa semplice e preliminare operazione le nostre 10.000 lire significhino effettivamente per un 25 e forse 30 per 100 doppio. Con queste cartelle noi acquistiamo dei fondi e fra noi andiamo facilmente d'accordo sul modo di dividerceli o di pagargli uniti. L'accrescimento delle rendite con una savia e ben ordinata amministrazione ci mette in grado di pagare abbondantemente le imposte fondiarie e l'interesse al governo del 6 per 100 sul non ancora esborsato prezzo d'acquisto diminuibile scalarmente.

Dopo 18 anni pagati i rimanenti 18 ventesimi del prezzo d'acquisto noi dieci amici siamo ciascheduno al possesso di una tenuta dell'approssimativo valore di 30.000 lire.

Per queste considerazioni a noi pare che la legge votata dal parlamento ed accettata dal governo sia conforme agli interessi dei cittadini italiani, ai quali non cesseremo mai dal raccomandare l'associazione negli acquisti.

Si uniscono i piccoli possidenti, gli industriali modesti, i saggi capi-artieri, gli economisti operai; si uniscono tutti quelli che hanno un piccolo capitale da impiegare; si uniscono, s'intendano, applichino. Così fanno gli Americani e gli Inglesi: così facendo ne verrà vantaggio al paese.

NOTIZIE

IL GENERALE GARIBBALDI, il Presidente onorario del Congresso di Ginevra, sentendo il bisogno di gettare in luce della verità sui fatti, e sbagliare gli organi tutti del moderantismo, ci onorava di un autografo che andiamo attirati di pubblicare. Poiché le parole del gran guerriero non hanno bisogno di commenti, ci rimane solo a manifestare pubblicamente i sensi della più viva gratitudine per l'atto di deferenza che Egli volle usare al nostro giornale.

Al Direttore dell'*Amico del Popolo* di Bologna.

« Garibaldi è fuggito da Ginevra — Il Congresso per la Pace fu sciolto dai Radicali — Fine completo della democrazia universale. »

Ecco quanto hanno gridato ai quattro venti le spie, gli agenti provocatori, i *mouchards* — affa-

l'introduzione nel paese delle sue mercanzie.

Avevano le loro confraternite, le loro insegnze, i loro statuti, le loro solennità; estendendo la loro protezione a tutti indistintamente i membri, dai più grandi ai più umili; collocando ogni società sotto la salvaguardia del benessere e della moralità degli individui, le antiche corporazioni realizzarono per quanto era in allora possibile la sublime idea dell'*unità* degli interessi e dei sentimenti morali. Più salivano in considerazione, più eccitavano una nobile emulazione fra i numerosi aspiranti.

L'obietto di essere ammesso artiere era il *non plus ultra* cui andava il figlio del lavoro; né spingeva desso invidioso lo sguardo al di là dell'onesta e moderata sua sfera. L'operaio diventava *relativamente felice*.

stellati — sul libero suolo della bellissima Reggia dei laghi.

E gli organi dei padroni dei *mouchards* e delle spie — che pescano come colestoro nelle spese segrete — hanno fatto eco ai primi — gareggiando di sottocittadine ad annunziare la grata novella ai potenti della terra.

Eppure io non sono fuggito da Ginevra — non me l'ho sbignata — insultato ospite, come vogliono dirlo i giornali della reazione e dell'oscurantismo.

Io avvisai tutti i miei amici il giorno del mio arrivo a Ginevra che sarei partito l'undici — e gli amici miei mi bearono del loro saluto alla partenza.

Pel congresso della pace — vi fu qualche alterazione — deve confessarsi. Ma se si pensa ai liberi e non ipocriti uomini — per la maggior parte — che compongono l'augusto consesso — si capirà facilmente — non straordinaria essere stata, la veemenza degli oratori.

Si aggiunga poi — il gran numero di agenti della polizia Europea — appostati nel congresso — colla parola d'ordine di turbarlo ed annientarlo se possibile. —

E così stesso — il Congresso della pace non fu un fiasco. I nobili iniziatori del nobilissimo concetto ponno rallegrarsi nella loro onesta coscienza d'aver fatto un gran bene all'umanità.

Sii sotto gli auspizii di una generosa popolazione dell'Elvezia; non lungi dal sacro sito del convegno del Butti — ove si iniziò la fratellanza dei popoli; ove si provò al mondo che le montagne, i fiumi, la lingua non dividono la famiglia umana; ma che chi la divide sono i preti ed il dispotismo. Sii sotto i vostri — figli della *Roma dell'intelligenza* — si strinsero la destra i rappresentanti della parte onesta dei popoli — e gettarono le fondamenta del culto della giustitia e del vero — che finalmente deve prevalere sulla terra — quando le nazioni capitanno che il loro danaro deve essere investito in opere utili — non a comprare corazze — bombe, — mercenari e spie.

Ginestreli li 16 Settembre 1867.

G. GARIBALDI.

Pubblichiamo i documenti che seguono, e che ci vengono comunicati. Il primo è un appello della Giunta Nazionale Romana ai patrioti italiani; il secondo è la risposta del generale Garibaldi.

Questi documenti non hanno bisogno di commenti. Solo chiamiamo l'attenzione dei lettori, specialmente sull'ultimo paragrafo della lettera di Garibaldi. È chiaro il suo pensiero, che ai romani spetti la gloria di farla finita col loro assurdo governo:

Roma, 7 settembre 1867.

Era generalmente desiderata la concordia fra le varie frazioni del partito liberale romano per procedere uniti all'impresa di affrancare Roma dal giogo dei preti e di compiere l'unità d'Italia. Questo voto fu dopo grandi sforzi esaudito, e noi succedendo al Comitato nazionale romano ed al Centro d'insurrezione dissidenti eravamo in apposito manifesto ai romani, in data del 13 luglio p. p. accreditati da entrambi presso i nostri concittadini. Assumemmo quindi il difficile compito fidando che i romani e gli italiani tutti ci soccorrebbbero di quei mezzi che senza violare la Convenzione di settembre e senza togliere a Roma l'iniziativa della insurrezione ci possono essere somministrati. Infatti cosa fanno da parecchi anni i nostri nemici? Legittimisti, sansedisti nell'Europa, anzi nel mondo intero, gareggiano per impedire in questa che è la loro rocca estrema, tutti i sussidi che possono, danaci, ingegni e braccia.

Le loro associazioni palese e segrete, le conveticole improvvisate qua e là, le parrocchie trasformate in officine di armamenti, i privati esibadio hanno allacciato tutti i paesi in una vasta rete di cospirazione contro l'incivilimento, contro l'Italia, scegliendo Roma per campo di battaglia. Contro tutte queste forze che il fanatismo religioso e politico del mondo ci getta addosso dovrà forse bastare da sola la povera Roma nelle misere condizioni politiche ed economiche a cui è ridotta? Dovrà ella sola,

dopo aver prodigato dal 1848 sino ad oggi ingegni, danaro e braccia in tutti i movimenti liberali e nelle grandi guerre della nazione, dovrà essa sola lottare contro le forze riunite della reazione cosmopolita qui cospirante? Il governo d'Italia è legato, è vero, dalla Convenzione di settembre. Egli ha dovuto per far sparire la bandiera francese dal territorio pontificio rinunciare all'impiego della forza per piantarvi la propria bandiera. Ma gli italiani saranno forse meno chiaroveggenti sui loro veri interessi di quelli che lo siano i loro nemici di ogni paese che fanno capo a Roma?

Non ha l'Italia associazioni nazionali fondate nel sagace concetto di aiutare i grandi intenti della nazione fuori delle sfere delle responsabilità diplomatiche? Non ha istituzioni, cittadini generosi che sappiano e vogliano porgere i necessari soccorsi a chi lavora pel complimento delle aspirazioni nazionali? A queste società, a queste istituzioni, a questi cittadini noi ci rivolgiamo, latenti ad apparerchiare al più presto una insurrezione romana, senza imbarazzi pel governo d'Italia, senza improntitudini e senza strepito precedente noi abbiamo bella e pronta una vasta organizzazione.

Ma essa non si mantiene (chi nol sa?) senza molto danaro e costosissimi sono gli apparecchi pel d'azione. La cassa, fondamento di tutto non ha da parecchi mesi altro alimento che le offerte di questa popolazione patriottica immisurata da una lunga tirannide e da una serie di luminosi sacrifici.

Noi stiamo sulla breccia aspettando il nostro soccorso. Se esso inopinatamente dovesse mancare, questo partito liberale, fortemente organizzato non potrebbe che rimanere in balia degli intrighi.

Lungi da Roma e dall'Italia una tale sventura, una tale vergogna.

La Giunta Nazionale Romana.

Cenestrelle, 16 settembre.

Alla Giunta Nazionale Romana.

Il vostro appello agli italiani non andrà perduto. In Italia sonovi molti paolotti — molti gesuiti — molti che sacrificaron sull'altare del ventre — ma, è pure consolante il dirlo, vi sono molti profeti di San Martino — molti eroici bersaglieri del Re d'Italia — molti soldati della prima artiglieria del mondo — molti discendenti dei trecento Fabii — ed un avanzo dei mille di Marsalla, i quali, se non m'inganno, hanno prodotto centomila giovani che temono oggi di esser troppi a dividere la misera gloria di cacciare d'Italia mercenari stranieri e predi.

Circa ai mezzi, l'Italia ebbe sempre la disgrazia di esser troppo ricca per mantenere eserciti stranieri — e fra i suoi ricchi non mancano patrioti che tosto vi porgeranno, ne son sicuro, le loro splendide offerte.

Avanti dunque, o Romani — spezzate i rottami dei vostri ferri sulle coccole dei vostri oppressori e d'avanzo saranno gl'italiani che divideranno le vostre glorie.

*Vostro
G. GARIBALDI.*

(Riforma)

— Si sa da buonissima fonte che Ricciotti Garibaldi è molto soddisfatto del suo viaggio a Londra e a Glasgow. Egli ottenne vistose somme le quali, al dire di tutti, sono destinate alla spedizione contro Roma.

— Il *Wanderer* ha un telegramma in data 17 corrente che dice:

Gli Ufficiali italiani Colonnello Buri, Capitano Baralis e Tenente Rosales sono giunti a Berlino allo scopo di studiar le Istituzioni Militari locali.

— Scrivono da Madrid alla *Gazzetta di Torino*:

« I giornali ufficiosi sono pieni d'elogi per la clemenza della regina Isabella che si è degnata comunitare per i prigionieri dell'ultima insurrezione la pena di morte in quella dei lavori forzati a vita; nessun dubbio che i loro castelli dell'estero ripetano questi toni, questi eantici di gloria,

• Sarà bene quindi avvertirvi che la clemenza della regina ha avuto per origine il male-

more destato dalle prime esecuzioni ed il sapersi che buon numero di persone conosciute per le loro idee oltrà pacifistiche erano disposte a prender parte ad un'immensa dimostrazione, onde protestare contro l'effusione del sangue.

• Del resto la clemenza si riduce allo invio dei prigionieri all'isola Fernaudo Po sulla costa occidentale dell'Africa, dov'essi come gli altri da cui furono preceduti, saranno imprigionati in baracche insalubri, privi di aria, abbandonati a guardiani di una brutalità rivoltante.

• Testimoni del regime cui sono sottoposti i prigionieri di Fernaudo Po, assicurano che in confronto a quest'isola Cafena è un paradiso terrestre. —

CRONACA E FATTI DIVERSI

Gl' iscritti che non pagarono ancora l'associazione sono pregati a spedirne il prezzo senza ritardo,

Quelli poi la cui associazione scade coll'ultimo corr. sono pregati a rinnoverla, se non vogliono subire ritardi nella spedizione.

Col prossimo Ottobre il giornale sortirà il Martedì il Giovedì e Sabato, per lasciar luogo ad una pubblicazione settimanale per gli operai la quale sortirà ogni domenica mattina.

L'AMMINISTRAZIONE.

VENIAMO assicurati che il sig. cons. F. non nominò punto suo fratello nel fatto accennato al titolo *scienze dilettanti* nel numero di Mercoledì. Tanto ad onore del vero.

MORTI ILLUSTRI. — Leggiamo nel *Giornale di Sicilia*:

Annuoziamo con dolore la morte del prof. Catara Lettieri di Messina. Noto per le sue opere filosofiche, encomiate da un Galuppi, da un Mamiani, da un Gioberti, l'Italia ha perduto in lui uno dei più grandi pensatori.

BORSE

VENEZIA 18 settembre

Amburgo	3 mesi sconto	2 1/2 flor.	74:00
Augusta	•	4	84:10
Francoforte	•	3	84:15
Londra	•	2	10:10
Parigi	•	2 1/2	40:22

Effetti pubblici. Rendita italiana fr. 49:— Prestito 1859 flor. — — — Prestito aust. 1854 flor. — — — Sconto 6 0/0. — Banconote austri. 81:50 — Pezzi da 20 franchi contro valiglia Banca nazionale L. 21:45.

Volute. Sovrane flor. 14:09 — da 20 fr. flor. 8:41 — Doppie di Genova flor. 32:04 — Doppie Romane flor. 16:91.

PARIGI 18 settembre

Rendita Francese	3 0/0 fr.	69:07
•	4 1/2	—:—
Italiana	5	48:70
Credito Mob. Francese	•	237:—
Strade Ferrate V. E.	•	62:—
• Lomb. Ven.	•	383:—
• Austriache	•	485:—

VIENNA 18 settembre

Prestito Nazionale	•	fior. 65:40
1860 con lotteria	•	82:20
Metalliche	•	58:50
Azioni della Banca	•	681:—
Londra	•	123:45
Argento	•	421:25

ANNUNZI

AVVISO

Il sottoscritto si prega d'annunziare che nel venturo anno scolastico trovasi nello stato di poter prendere 4 o più scolari, i quali frequentano le scuole normali e l. Reale, ovvero che bramano soltanto d'imparare la lingua tedesca.

Un buon trattamento, sorveglianza paterna e severa, e condizioni discrete assicura.

Franz Fischer
Maestro ed interprete
giurato della lingua Ital.

In Villacco (Carintia)

Calcografia Musicale

Grande assortimento di Musica Nazionale ed Estera (Scontato 500.)

LUDVIGI BERLETTI

PUBBLICATE DA

(4303) PALLON, G. Un momento d'intercorso Romanza in Ch. di Sol con accomp. di Piano-forte Fr. 3,00
(4314) PIAZZONI, E. Caprice Gai-Più pour Piano 3,50
(4332) FURTIN, C. Le chant des ciseaux Morceau de guerre pour Piano 3,75

Libreria - Litografata

Nuovissima Pubblicazione - Massimo buon mercato

Prima edizione italiana del

SIGNORE DEL MONDO

Romanzo che fu seguito al

CONTE DI MONTECRISTO

(traduzione dal tedesco)

È un lavoro indispensabile a conoscersi da chi ha letto il CONTE DI MONTECRISTO. — È la sola degna continuazione del grandioso lavoro del celebre Autore francese — perché tale non può chiamarsi quella pubblicata alcuni anni or sono dal signor Giulio Lecombe. — L'Autore del SIGNORE DEL MONDO incomincia il suo Romanzo là dove l'illustre Dumas lo aveva lasciato e i lettori faranno conoscenza con tutti gli antichi personaggi del Conte di Montecristo abilmente tirati in scena dal distinto Autore tedesco. — La critica tedesca fa unanime nel giudicare questo lavoro superiore in bellezza allo stesso Conte di Montecristo.

Si stanno ristampando le prime quattro dispense totalmente esaudite.

L'opera consterà di sei volumi e si pubblicherà a fascicoli di 32 pagine caduno. — Alla fine di ogni volume si darà l'indice e la coperta. — Il prezzo d'associazione è di it. L. 5 da spedirsi con voglia postale al Reg. Giacomo Sormani, Via Pantano 43 Milano.

PILLOLE ED UNGUENTO di HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace nel mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Della impurezza si raffigura prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e lo intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno nuova ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole superpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più grande complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGuento DI HOLLOWAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo maraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scacula le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcere. Esso conoscitissimo Unguento è un infallibile curativo verso le Scrofule, Cancerbi, Tumori, Male di Gomma Giunture, Ragglinzate, Reumatismo, Gotta, Neuralgia, etc., Tiechio Doloso e Paralisi.

Detti medicamenti vendono in scatole e vasi accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY.

Londra, Strand, N. 244.

IL BAZAR

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE

Il più ricco di disegni e il più elegante d'Italia

È pubblicato il fascicolo di Ottobre

Illustrazioni contenute nel medesimo:

Figurino colorato delle mode — Disegno colorato per riscamo in tappezzeria — Grande tavola di riscamo — Cestello a colori — Grande tavola di modelli — Lavori d'eleganza — Studio artistico a sepi — Sonata di Beethoven e Romanza senza parole di Mendelssohn.

Prezzi d'abbonamento

Francò di porto in tutto il Regno.

Un anno L. 12 — Un sem. 6,50 — Un trim. 4.

Chi si abbona per un anno riceve in dono un elegante riscamo, eseguito in lana e seta sul canevaccio.

Mandare l'importo d'abbonamento o in vaglia postale o la lettera assentata alla Direzione del BAZAR via S. Pietro all'Orto, 13, Milano. — Chi desidera un numero di saggio spedisca L. 4,50 in vaglia ed in francobolli.

SURROGAZIONI MILITARI

tanto per surrogati che per surrogati

se ne incarica

ISNARDI MICHELE

Dirigersi al Giovine Friuli

ATLANTE ANTICO E MODERNO

PER

VINCENZO DE-CASTRO

(Milano, Tip. Pagnoni, 1867.)

Il sottoscritto, dopo otto anni di studii coscientiosi e di cure diligentissime, condusse a termine il suo ATLANTE ANTICO e MODERNO, opera geografica, storica e statistica, che dal Ministero della Pubblica Istruzione venne onorata fra quelle, che meritavano di essere inviate alla Grande Esposizione di Parigi.

Questo nuovo Le Sage, accomodato alla intelligenza del maggior numero dei cultori delle scienze geografiche, storiche e statistiche, pone in mano, per così dire, il filo di Arianna nel labirinto delle idee e dei fatti contraddistinti fra loro col linguaggio dei cultori e della parola. Ogni carta geografica è accompagnata da alcuni profilo e prospetti sinottici, i quali sono di grandissimo aiuto alla memoria, come quelli che edurano la studiosa abitudine dell'ordine e della chiarezza, e pongono all'uom colto il mezzo di verificare ora una data, ora un fatto, ora una cifra senza perdita di tempo, non lieve guadagno in un'epoca in cui anche il tempo è divenuto un capitale preziosissimo.

Esso Atlante rappresenta con forme grafiche e sinogene tutti i paesi e le regioni geografiche e storiche dei tre mondi, l'antico, il nuovo e il nuovissimo, che ora gareggiano in ricchezza, potenza e civiltà ravvicinati come sono fra loro dall'elettrico, dalle correnti e dal vapore, ed affratellati coi più vitali interessi economici e morali.

Esso, a giusta ragione, dà una maggiore ampiezza alle carte speciali delle regioni e degli Stati europei, raccolgendo in breve spazio le ultime notizie statistiche ed economiche, e coordinandole per modo da dare quasi a colpo d'occhio una chiara idea dei vari fattori che costituiscono la loro potenza politica, economica e morale. E i dati statistici ed economici che hanno tratto al territorio, alla popolazione, alle Industrie, alle finanze, alle forze di terra e di mare, sono preceduti da un rapido sguardo sovra ogni Stato, il quale compendia, per così dire, la storia del suo presente e dà un'idea del suo avvenire. E fra le regioni europee svolge, e per così dire anatomizza, la Regione Italiana, soddisfacendo ad un bisogno non solo delle scuole, ma anche delle famiglie, in cui suona caro e venerato il nome della patria di Dante, di Machiavelli, di Michelangelo e di Galileo.

Il prezzo di questo Atlante, composto di 70 carte geografiche accompagnate da altrettante tavole e prospetti illustrativi, pubblicato con cure intelligenti ed amorese e col sussidio di parechi egregi artisti italiani dal solerte editore Francesco Pagnoni, premiato per quest'opera con la Medaglia d'oro da S. M. il Re d'Italia, legato alla bodoniana e di lire CENTO pagabili anche in rate.

Chi ne fa l'acquisto, riceverà in dono una della seguenti sue opere a piacere dell'acquirente, cioè:

1. GRANDE COROGRAFIA DELL'EUROPA o Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale e militare, compilato con ordine lessico e metodico, e pubblicato coi tipi di Francesco Pagnoni in Milano; due grossi volumi, contenenti la materia di 200 volumi a 200 pagine in-52.

2. STORIA ANEDDOTTICA-POLITICA-MILITARE DELLA GUERRA DELLE INDEPENDENZE ITALIANE DEL 1859, divisa in due volumi, in-8, adornata di 60 incisioni in aciaria, che rappresentano i fatti e gli uomini più celebri della guerra 1859: opera approvata per gli istituti militari del Regno dal Ministero della Guerra, e premiata da S. M. l'Uttorio Emanuele. Milano, Francesco Pagnoni, editore.

3. GUIDA ESTETICA, GEOGRAFICA E STATISTICA DELL'ITALIA, dedicata a S. M. il Re d'Italia dell'editore Luigi Ronchi di Milano opera in due volumi, legata in cartoncino rosso.

Detratta la specie materiale dell'Atlante, una parte dell'utile è consacrata a beneficio della prima biblioteca popolare, aperta in Pirano, sua Patria, per cura d'un egregio suo Concittadino.

Milano (via Durini, n. 25)

VINCENZO DE-CASTRO

Professore e. della R. Università di Padova
Membro del Consiglio direttivo
dell'Associazione italiana per L'educazione del
Popolo.